

GIORGIO LUCARONI, *Transizione, riconversione, patrimonializzazione*. : *Il dopoguerra del lascito materiale fascista in Trentino*, in «Annali del Museo Storico Italiano della Guerra» (ISSN 2723-9829), Vol. 33 (2025), pp. 109-127.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con il MITAG - Museo Storico Italiano della Guerra all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the MITAG - Italian War History Museum as part of the [HeyJoe](#) portal - History, Religion, and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative CommonsAttribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative CommonsAttribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



GIORGIO LUCARONI

TRANSIZIONE, RICONVERSIONE, PATRIMONIALIZZAZIONE. IL DOPOGUERRA DEL LASCITO MATERIALE FASCISTA IN TRENTINO

Nel settembre del 2020, a pochi giorni dalle elezioni amministrative in regione, Matteo Salvini faceva tappa a Trento per sostenere la campagna del candidato sindaco Andrea Merler. Giunto da Bolzano, dove era stato accolto in mattinata al grido di «Prima gli italiani», e ricevuto dallo stesso Merler, il senatore si concedeva una passeggiata per le vie del centro costeggiando via del Suffragio, via Giannantonio Mancini, via San Marco e, infine, piazza Cesare Battisti sede della locale sezione leghista e luogo deputato a ospitare un incontro con la cittadinanza prima della ripartenza in direzione Rovereto.

Nata come piazza Littorio dallo sventramento del quartiere del Sas¹, la piazza, firmata da Emilio Gaffuri e Guido Segalla, è uno degli interventi urbanistici più invasivi del ventennio in terra trentina. Ancor più di piazza Venezia, dove avrà sede la casa del fascio progettata da Giovanni Lorenzi, questo arengario novecentista composto di porticati, abitazioni private, esercizi commerciali e di una piccola spianata per le adunate si presenta come lo spazio politico per eccellenza del fascismo tridentino, l'arena in cui si raccolgono balilla e piccole italiane, avanguardisti e camicie nere, dove si celebrano i rituali del ventennio e si ascoltano i proclami del duce. Sostando all'ingresso sud della piazza, di fronte alla Galleria dei legionari trentini e alle architetture tardo gotiche della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, circondato da un capannello di curiosi, lo sguardo dell'attuale vice-premier si soffermava su una monumentale figura femminile, un'imponente vittoria alata puntellata da una citazione maldestramente resa anonima: «Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'impero lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi».

Il passo, com'è noto, proviene da uno dei discorsi più celebri di Benito Mussolini. Pronunciato la sera del 9 maggio del 1936 dal balcone di palazzo Venezia, *La proclamazione dell'impero* annunciava agli italiani la conquista *manu militari* dell'Etiopia e la «riapparizione dell'impero sui colli fatati di Roma». Epurata del nome del duce come del fascio littorio tra le mani della donna ma scampata alle devastazioni belliche, la citazione campeggia ancora oggi sul gigantesco mosaico ironicamente bollato dai trentini come *Dòna del Flit* ma nato come *Mosaico dell'impero*. Opera di Gino Pancheri, a lungo presidente del locale Sindacato fascista artisti, morto per le ferite riportate nei bombardamenti del 2 settembre 1943, il mosaico si presenta come uno dei più espliciti lasciti fascisti nella regione condensando tanto la sua matrice coloniale quanto i passaggi confusi vissuti dal retaggio materiale del ventennio nel dopoguerra. Vandalizzato nei giorni della Liberazione apponendo in calce una falce e martello e la dicitura P.C.I., il mosaico fu amputato anche di questa risemantizzazione spontanea attraversando l'età repubblicana senza ulteriori dibattiti, approfittando di quell'«inertia memoriae»² richiamata da Mia Fuller e che ben compendia l'atteggiamento italiano, e forse ancor più trentino, nei confronti del lascito fascista: la tendenza a lasciar correre, l'assenza di confronto critico, l'indifferenza.

¹ *Vuoto di memoria. La riscoperta del quartiere del Sas di Trento*, a cura di E. Tonezzer, Trento 2012.

² M. Fuller, *Difficult How? Italy's Inertia Memoriae of Fascism*, in: *A Difficult Heritage. The Afterlives of Fascist-Era Art and Architecture*, a cura di C. Belmonte, Cinisello Balsamo 2023, p. 23.

Classificata da Salvini quale semplice pezzo di storia³, l'opera rappresenta invece l'ennesimo esempio di quanto è stato raccolto sotto la formula della difficile eredità del fascismo. A lungo assente dalle ricostruzioni storiografiche, il retaggio materiale del ventennio ha generato negli ultimi anni numerosi dibattiti accodandosi alla stagione della *cancel culture*, rientrando nel discorso pubblico come chiave di lettura della crisi del paradigma antifascista. Polemiche si sono avute a Roma intaccando spazi quali l'E42, il Foro italico, già Foro Mussolini⁴ e piazza Augusto Imperatore. A Predappio, terra natale e sepolcro del duce, meta di pellegrinaggio per migliaia di nostalgici, dove il progetto di un museo del fascismo da installare nell'ex Casa del fascio e dell'ospitalità ha diviso accademici e politici⁵. A Bolzano dove nonostante una pregevole risemantizzazione⁶ perdura la ferita del Monumento alla Vittoria, oggetto di numerosi attacchi dinamitardi e simbolo della forzata italianizzazione del territorio altoatesino. Confronti politici e culturali hanno interessato anche opere inizialmente rigettate dalla critica e rientrate nel patrimonio artistico italiano quali l'affresco di Mario Sironi *l'Italia e le Arti* conservato presso l'Università «La Sapienza» di Roma restaurato negli anni Duemila⁷ o la casa del fascio di Como di Giuseppe Terragni celebrata come una «traccia unica della storia dell'architettura moderna razionalista in Italia»⁸. Numerose sono state anche le controversie sulle tracce coloniali del ventennio quali l'obelisco di Axum razziato nel 1937 e restituito soltanto nel 2005⁹ o sulla scelta del comune di Affile di dedicare un mausoleo e un parco giochi a Rodolfo Graziani, mandante delle più vergognose stragi perpetrate dall'esercito italiano nel corno d'Africa¹⁰. Infine, il lascito fascista è stato oggetto di una violenta *querelle* giornalistica nell'ottobre del 2017 quando un articolo della storica Ruth Ben Ghat ha generato l'unanime alzata di scudi della stampa e della politica italiane schierate a difesa di un patrimonio artistico e architettonico privo di richiami ideologici perché storicizzato, slegato dalle sue origini¹¹.

Questa sovrapproduzione di discorso pubblico non è passata invano sul versante accademico¹². Dalla storia politica alla storia dell'arte, dalla critica museale alla *public history*, gli studi sull'eredità del ventennio si sono mossi in maniera dirompente assestandosi tra gli anni Ottanta e Novanta su alcuni canoni interpretativi. Beneficiando di letture meno dogmatiche sulla produzione artistica del regime, gli studiosi hanno cominciato a interrogare il valore simbolico del patrimonio fascista, sondandone le origini e i destini repubblicani, riassumendo questa volontà in una formula destinata a notevole fortuna, quella del *difficult heritage*. Coniata dall'antropologa Sharon Macdonald¹³, la definizione si è imposta negli anni Duemila

³ Salvini passeggia per Trento con Merler e si ferma a fotografare il mosaico del fascio littorio in via San Pietro, "L'Adige", 3 settembre 2020.

⁴ V. Vidotto, *Il mito di Mussolini e le memorie nazionali. Le trasformazioni del Foro Italico, 1937-1960*, in: Roma. Architettura e città negli anni della seconda guerra mondiale, a cura di A. Bruschi, Roma 2004, pp. 112-121.

⁵ M. Baioni, *Predappio*, in: *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Vol. 1., Roma-Bari 1996, pp. 501-511; R. Mira, E. Pirazzoli (a cura di), *Osservatorio Predappio. Per discutere del progetto di un museo del fascismo*, a cura di R. Mira, E. Pirazzoli, "E-Review", n. 6 (2018); S. Serenelli, "It was like something that you have at home which becomes so familiar that you don't even pay attention to it": *Memories of Mussolini and Fascism in Predappio, 1922-2010*, "Modern Italy", n. 18/2 (2013), pp. 157-175.

⁶ A. Di Michele, *BZ '18-'45, One Monument, One City, Two Dictatorships. A Permanent Exhibition within the Monument to Victory*, Folio-Morellini, Bolzano-Milano 2016 e Id., *Storicizzare i monumenti fascisti. Il caso di Bolzano*, "Geschichte und Region/Storia e regione", 29/2 (2020), pp. 149-167; J. Mitterhofer, *Competing Narratives on the Future of Contested Heritage. A Case Study of Fascist Monuments in Contemporary South Tyrol, Italy*, "Heritage & Society", n. 6/1 (2013), pp. 46-61.

⁷ C. Belmonte, *La Sapienza, il fascismo, una mostra. Snodi critici nella ricezione dell'arte del Ventennio negli anni Ottanta*, "Studi di Memofonte", n. 24 (2020), pp. 208-244.

⁸ G. Lucaroni, *Fascismo e architettura. Considerazioni su genesi, evoluzione e cristallizzazione di un dibattito*, "Italia Contemporanea", n. 292 (2020), p. 24.

⁹ A. Del Boca, *The Myths, Suppressions, Denials, and Defaults of Italian Colonialism*, in: *A Place in the Sun: Africa in Italian Colonial Culture from Post-Unification to the Present*, a cura di P. Palumbo, Berkeley-Los Angeles 2003, pp. 17-36; F. Marcello, A. Carter, *The Axum Obelisk: Shifting Concepts of Colonialism and Empire in Fascist and 21st-Century Rome*, in: *Neocolonialism and Built Heritage: Echoes of Empire in Africa, Asia*, a cura di D.E. Coslett, Londra-New York 2020, pp. 42-64.

¹⁰ F. Bartolini, *Dealing with a Dictatorial Past. Fascist Monuments and Conflicting Memory in Contemporary Italy*, in: *Monument Culture, International Perspectives on the Future of Monuments in a Changing World*, a cura di L. Macaluso, Londra 2019, pp. 233-242.

¹¹ R. Ben Ghat, *Why Are So Many Fascist Monuments Still Standing in Italy?*, "The New Yorker", 5 ottobre 2017.

¹² Per una sintesi del panorama storiografico mi permetto di rimandare a G. Lucaroni, *Sull'eredità materiale del ventennio fascista*, "Il Mestiere di Storico", XV (2025), pp. 5-34.

¹³ S. Macdonald, *Difficult Heritage: Negotiating the Nazi Past in Nuremberg and Beyond*, Routledge, Abingdon 2009.

come il fulcro di una lettura del caso italiano più interessata a dimostrarne le criticità che a ricostruirne la storia. Traslata nell'orizzonte storiografico da Joshua Arthurs¹⁴, la nozione ha aperto una stagione dominata dagli studi anglofoni, da un'interpretazione del lascito fascista come veicolo propagandistico, sintomo di una democrazia in crisi, di un passato che passa sotto mentite spoglie. Poco propensa ad accogliere un'immagine così rigida, la storiografia nazionale ha opposto letture maggiormente orientate verso la ricostruzione degli eventi riconoscendo le criticità del retaggio mussoliniano ma anche indagandone la storia politica, leggendone le sfumature, ripensando la formula stessa del *difficult heritage*¹⁵.

Soffermandosi su un territorio eccezionale com'è quello trentino, le pagine che seguono intendono contribuire a questa rilettura, a questa ricerca delle differenze. Terra di frontiera figlia di una storia novecentesca complessa e sanguinosa, il Trentino permette una riflessione sulle vicende del retaggio fascista che lasci emergere la dimensione locale, l'intreccio tra centro e periferia, la precarietà di un concetto che poco si adatta alle stratificazioni dello spazio italiano. Spazio che, anche in Trentino, risulta dal ventennio nettamente ricalibrato nelle forme e nei contenuti.

IL FASCISMO IN TRENTINO: LE OPERE

Per anni sotto la dominazione asburgica, il Trentino subisce tra le due guerre una profonda rimodulazione artistica e architettonica. Pur meno violenta rispetto alla vicina Bolzano, e in larga parte sottostimata dalla storiografia, l'opera del regime risulta estesa e distribuita coinvolgendo i centri urbani e le valli, l'industria e le infrastrutture, l'edilizia pubblica e l'arte celebrativa. Poco incisiva agli albori del regime, l'attività edilizia nella regione si dispiega tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta beneficiando della crisi del 1929 e della maggiore penetrazione del movimento nelle sfere locali. Chiamando in causa le ramificazioni del partito e l'associazionismo locale, il regime puntella la regione di rifugi, impianti sportivi, strutture ricettive e ricreative quali il Grand hotel Trento di Giovanni Lorenzi e la Spiaggia degli olivi di Giancarlo Maroni, i due Campi littori di Trento e Riva del Garda, il teatro di Cavalese, il Supercinema Vittoria a Trento e il Cinema impero a Pergine. Diverse sono anche le opere di pubblica utilità come l'ospedale civile di Rovereto o di edilizia industriale quali la Centrale del Ponale di Riva del Garda, la Manifattura tabacchi e la Cartiera di Rovereto, la Sloi, la Galtarossa e la Caproni di Trento. Nel riaffermare l'italianità della terra redenta, l'ossessione costruttiva del regime si sofferma anche sugli spazi dell'educazione. Scuole e asili sorgono a Predazzo, Meano, Gardolo, Varena e Vigo di Fassa fino alla massima espressione del razionalismo di frontiera, le Scuole Raffaello Sanzio di Adalberto Libera a Trento. Case del balilla sono inaugurate a Trento in via Andrea Pozzo [Fig. 1], a Rovereto in via Savioli, a Cles e a Drò mentre lungo l'arco alpino colonie montane accolgono i giovani e le giovani del littorio. Dove non si crea *ex novo* si opera per appropriazione, smantellando e riconvertendo edifici di matrice asburgica come nel caso del Palazzo delle poste e della stazione di Trento di Angiolo Mazzoni o della casa del fascio di Giovanni Lorenzi.

In una terra così violentemente scossa dagli eventi bellici, il fascismo non manca di cavalcare la memoria della Grande Guerra dotandola di forme e contenuti monumentali. Declassate le espressioni intime del ricordo¹⁶, il regime, e con esso larga parte del combattentismo trentino, attualizza il conflitto allineando irredentismo e fascismo. Già largamente diffusi negli anni di guerra, i volti di Battisti, Filzi e Chiesa inva-

¹⁴ J. Arthurs, *Fascism as "Heritage" in Contemporary Italy*, in: *Italy Today: The Sick Man of Europe*, a cura di A. Mammone, G.A. Veltri, Abingdon 2010, pp. 207-230.

¹⁵ M. Baioni, *Demolire il littorio. Tragitti della simbologia fascista nell'Italia repubblicana*, "Memoria e ricerca", n. 63/1 (2020), pp. 181-194; *Sul piedistallo della storia. Monumenti e statue in Emilia Romagna dall'Ottocento a oggi*, a cura di S. Nannini, E. Pirazzoli, "E-Review", n. 8-9 (2021-2022); *I luoghi del fascismo. Memoria, politica, rimozione*, a cura di G. Albanese, L. Ceci, Roma 2022.

¹⁶ A. Miorelli, *Ai martiri dell'ubbidienza: i monumenti ai caduti in Trentino ed in particolare nell'Alto Garda-Ledro e nella Vallagarina*, "Annali Museo storico italiano della guerra", n. 1-2 (1992-1993), pp. 41-103.



Fig. 1 - La casa del balilla a Trento [Fondazione Museo Storico del Trentino, *Archivio fotografico*].



Fig. 2 - Cerimonia di inaugurazione dell'Ossario di Castel Dante a Lizzana, 4 novembre 1938 [MITAG, *Archivio fotografico*, 133/185].

dono la regione, attori di un racconto che li vuole precursori del regime mentre mito irredentista e culto del littorio si mescolano nella ritualità e nelle opere. Accade a Riva del Garda dove un busto battistiano di Silvio Zaniboni vergato da fasci littori e circondato da un colonnato di aquile imperiali è inaugurato il 4 novembre del 1935, nel giorno della Vittoria. A Rovereto, in piazza del Podestà, e quindi nel luogo simbolo della presunta venezianità cittadina¹⁷, dove sono Giovanni Tiella e Alcide Ticò a celebrare nella pietra Fabio Filzi e Damiano Chiesa. O sul colle di Castel Dante dove dal 4 novembre 1936, in pieno clima imperiale, riposano nel gigantesco ossario progettato da Ferdinando Biscaccianti i corpi di 20.000 caduti [Fig. 2]. Accade infine a Trento dove memoria irredentista e monumentalismo fascista si fondono nella più imponente tra le opere prodotte tra le due guerre: il mausoleo di (o monumento a) Cesare Battisti¹⁸.

Immaginata, seppur in altre forme, fin dai giorni successivi all'esecuzione dell'alpino, l'opera di Ettore Fagioli si impone come simbolo di una romanità risorta, sentinella a guardia della città redenta. Tre grandi aperture sormontate da fasci littori conducono a una cripta circolare mentre un porticato di colonne in pietra fa da cornice all'altare battistiano. Sulla trabeazione l'epigrafe dettata da Giuseppe Gerola: «A Cesare Battisti | che preparò a Trento | l'unione alla Patria | ed i nuovi destini». [Fig. 3] Inaugurato il 26 maggio 1935, nella giornata in cui è traslata la salma del martire dal Cimitero monumentale di Trento al Doss, il mausoleo assiste a una delle più affollate cerimonie del Novecento trentino. Un drappeggio di otto metri con la scritta «presente» accoglie il feretro nelle vie cittadine addobbate di tricolori, pennoni, arazzi e corone d'alloro. Aquile imperiali dorate inquadrare da fasci littori giganteggiano di fronte al duomo e lungo via Belenzani su trentaquattro colonne romane d'oltre tre metri. All'ingresso del ponte San Lorenzo, due grandi fasci anch'essi color oro accompagnano l'ascesa della salma alla Verruca tra due ali di folla. A accogliere il martire sono Vittorio Emanuele III e Luigi Razza, ministro dei Lavori Pubblici, attorniti da camicie nere provenienti da tutta la regione a fondere nel rito del presente storia passata e storia del regime. Una fusione che trova non nell'architettura ma in un ciclo pittorico custodito tra le mura di Palazzo Thun la sua forma più alta, l'*Allegoria della Redenzione*¹⁹.

Opera di Pino Casarini, inaugurata nell'aprile del 1938 in occasione della XIX adunata degli alpini, l'*Allegoria* oscilla tra linguaggi colonialisti e rimandi di chiara matrice trentina. Su quattro pareti i pannelli ricordano il coraggio delle camicie rosse a Bezzecca e i «giuristi, filosofi e poeti» trentini «precursori della rinascita nazionale»²⁰, il tempo della guerra e la «gioventù sportiva» che si prepara al conflitto «sotto l'egida di Dante, che dall'alto del suo bel monumento addita a tutti quale meta, Roma Imperiale», l'entrata a Trento delle truppe italiane che «mirano risorgere i tre Martiri trentini, Battisti, Filzi, Chiesa» e, infine, a compiere i destini della città la *Fondazione dell'Impero*. Da un lato, le volonterose donne trentine «di tutti i ceti e di tutte le età» versano le fedi in un elmo posto sopra un'ara vergata dal fascio littorio. Dall'altro, la gioventù maschile in Africa Orientale si batte «con la zappa, con la vanga, col fucile e con tutti gli arnesi di guerra più perfezionati» mentre sullo sfondo, «fiancheggiata dallo spahis fedele [...] davanti alle ambe abissine», minaccia la scena una «ciclopica testa del Duce quale fu scolpita nel sasso dai Legionari».

¹⁷ F. Rasera, *Politica dei monumenti in Trentino. Dal centenario dantesco alla Grande guerra*, "Studi Trentini. Storia", n. 92 (2013), pp. 323-356.

¹⁸ B. Tobia, *Dal milite ignoto al nazionalismo monumentale fascista (1921-1940)*, in: *Storia d'Italia: Annali 18. Guerra e pace*, a cura di Walter Barberis, Torino 2002, pp. 605-642; G. Marzari, *Il monumento a Battisti e l'acropoli alpina sul Doss Trento*, in: *Tempi della storia, tempi dell'arte. Cesare Battisti tra Vienna e Roma*, a cura di L. Dal Prà, Trento 2016, pp. 469-477; V. Magnaghi, *Bordering Monuments and Monumentalized Borders. Borderscapes and Public Memory in Trentino, Italy, after World War One (1919-1945)*, "Journal of Borderlands Studies", 2025, pp. 1-21.

¹⁹ *Monumenti della Grande Guerra: progetti e realizzazioni in Trentino 1916-1935*, a cura di P. Marchesoni, M. Martignoni, Trento 1998, scheda 25; A. Pasetti Medin, *Decorazione a Trento tra le due guerre*, Quaderni della Donazione Eugenio da Venezia, 12, Grafiche veneziane, Venezia, 2003, pp. 35-41; E. Rollandini, *Dall'irredentismo al regime. Il lascito de Eccher dall'Eco e i progetti decorativi per il Castello del Buonconsiglio e Palazzo Thun a Trento*, in: *Tempi della storia tempi dell'arte*, cit., pp. 488-500. Una breve menzione è anche in Q. Antonelli, *Ricordare la Grande Guerra: riflessioni all'alba del centenario*, "Studi trentini. Storia", n. 93/1 (2014), pp. 53-78.

²⁰ ACTn, busta 4.15, teca 212, *Lascito Alberto De Eccher: "Ricordo della Redenzione"*. La descrizione dei riquadri proviene da un opuscolo stampato in fase di presentazione del progetto: *Pannelli a ricordo della Redenzione. Dono del Garibaldino e Volontario trentino Alberto de Eccher dall'Eco Mezzolombardo (Trento)*. Pittore Pino Casarini-Verona, Trento, Alighiera, senza data.

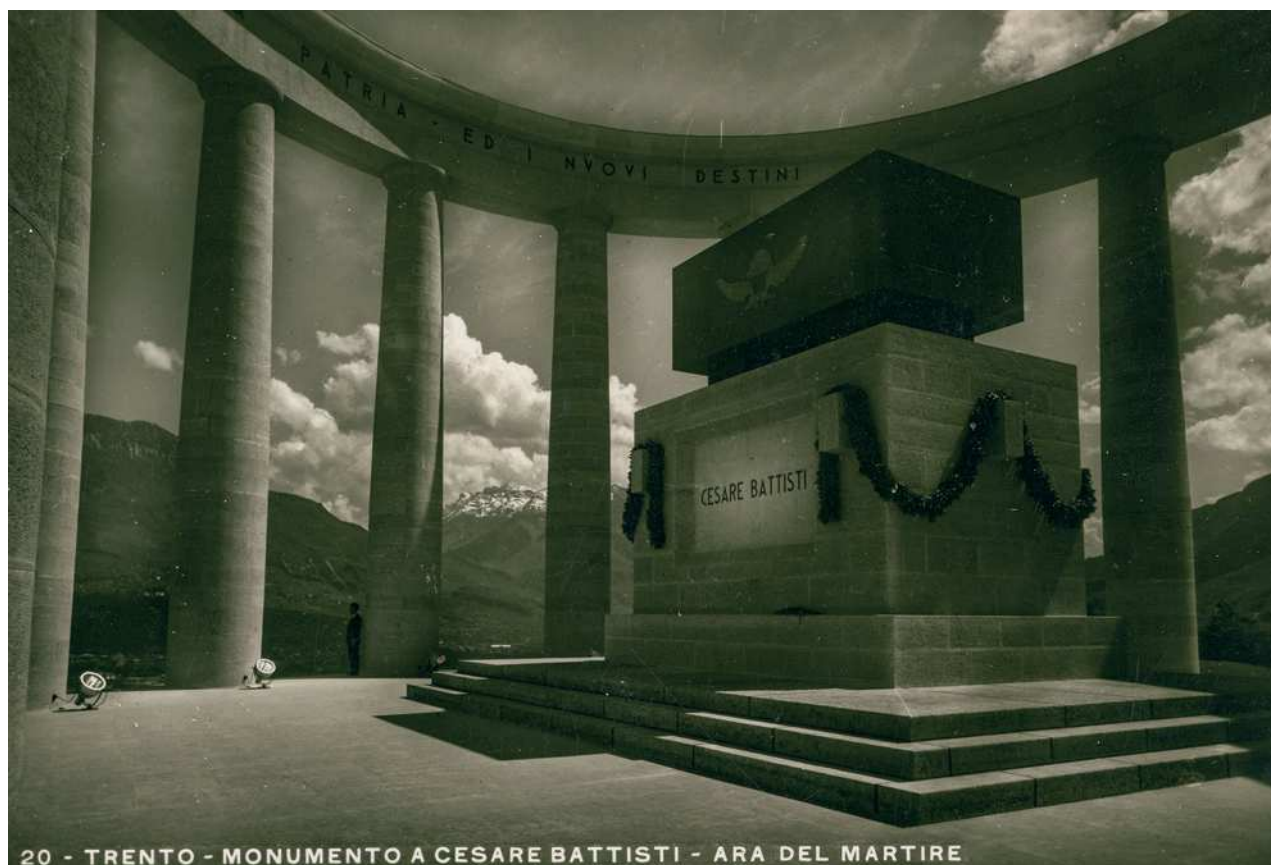


Fig. 3 - Scorcio del monumento a Cesare Battisti sul Doss Trento [MITAG, Archivio storico, *fondo cartoline*, 2207].



Fig. 4 - Particolare dell' "Allegoria della Redenzione" di palazzo Thun, a Trento [foto Maurizio Cau, su concessione del Comune di Trento].

[Fig. 4] Ottant'anni dopo i pannelli di Casarini, e con essi l'immaginario di cui si fanno carico, restano saldamente al loro posto, privi riferimenti alla loro matrice, pura cornice decorativa. Un destino, quello della persistenza, che accomuna l'*Allegoria* a tanti altri lasciti del regime, più o meno monumentali, più o meno politici soggetti a una storia dalle tante ramificazioni ma dalla stessa origine: il crollo del regime.

«Notte profonda – ore 23 – Nel silenzio, cadono nell'anima come rintocchi d'un'agonia le parole... Pochi minuti dopo, rintronano nel silenzio «Il duce è caduto!»...«È caduto il fascismo», «Morte a M...», «Viva la libertà!»²¹. Nella serata del 25 luglio 1943, don Antonio Rossaro affidava al suo diario le reazioni di Rovereto e dei roveretani alle notizie che via radio giungevano da Roma della deposizione di Benito Mussolini. Interventista, irredentista e poi fascista, Rossaro sintetizzava quel clima di euforia ma anche paura che nei giorni di fine luglio sembrò attraversare la penisola italiana e, non ultima, la regione trentina. Pur assente nelle ricostruzioni storiografiche dei quarantacinque giorni²², anche il Trentino partecipa al clima eccezionale di quelle settimane estive, a quella «pausa dal tempo storico» percorsa da «una convivialità spontanea» e da «un riso carnevalesco»²³. Un carnevale bachtiniano che si rivolge non soltanto contro le istituzioni e le persone ma anche contro le cose, contro il retaggio di pietre, spazi e nomi generati dal culto del littorio.

Già negli anni Cinquanta, quasi a avvalorare l'autobiografia di una popolazione abituata alla «paziente sopportazione degli eventi», Bice Rizzi ricordava il 25 luglio trentino come una giornata «senza scosse» appena percorsa da «alcune bastonature, strappi di insegne e cancellature di scritte littorie»²⁴. Come Rizzi, anche Piero Agostini ha raccontato le provocazioni di quei giorni come «tutte entro misura»²⁵ mentre Armando Vadagnini ha preferito archiviarle quali semplici «manifestazioni di sollievo e di entusiasmo»²⁶. I trentini, per concludere con Alessandra Ferretti, avrebbero vissuto il crollo del regime «con distacco», rintanati nel proprio mondo, interessati non tanto alla fine del regime quanto al passo compiuto «più lontano dall'accentramento» e «più vicino all'autonomia»²⁷.

Per quanto condivisa, questa posizione fatica a trovare conferma negli eventi. Senza sfociare nella brutalità di episodi quali l'eccidio delle *Reggiane* o la strage di Bari, anche in Trentino il 25 luglio assume i contorni di un *redde rationem* espresso in atti di rivalsa e gesti iconoclasti. I simulacri del regime cadono alla Caproni di Gardolo dove le insegne del littorio e le immagini del duce sono defenestrate e calpestate²⁸. Distruzioni e vilipendi si segnalano presso la manifattura Tabacchi di Rovereto e a Avio negli stabilimenti dell'Impresa Majer dove è rimosso il quadro di Mussolini affisso nella mensa aziendale²⁹ mentre autodafé e manifestazioni pacifiste avvengono pure alla SLOI e alla Galtarossa dove si contano cinque fermi.

Difficile valutare la coscienza politica che sottende questi gesti come difficile riconoscere se si tratti di espressioni di un risentimento popolare. Di certo c'è che nell'euforia collettiva si distinguono figure note alle prefetture. È il caso di Angelo Bettini che a Rovereto si pone alla testa di una ventina di giovani per rimuovere l'immagine del duce dalle scuole elementari Damiano Chiesa e dalla sede del Sindacato Agricoltura. O di Carlo Parisi condannato a un anno di reclusione per aver organizzato una dimostrazione

²¹ A. Rossaro, *Diario 1943-45. Il tempo delle bombe*, Museo storico della guerra, Rovereto 1993, p. 31. Su Rossaro V. Chiocchetti, *Don Antonio Rossaro*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", 209, n. 4 (1960-1962), pp. 5-40; F. Rasera, *Il prete della Campana. Per un profilo politico di don Antonio Rossaro*, "Archivio trentino di storia contemporanea", n. 38/2 (1990), pp. 45-59.

²² *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti*, a cura di L. Ganapini, M. Legnani, Milano 1969 e L. Baldissara, *Italia 1943. La guerra continua*, il Mulino, Bologna 2023.

²³ M. Cerri, *Figure dell'esultanza popolare nelle manifestazioni del 25 luglio 1943*, "Storia e problemi contemporanei", n. 76 (2017), pp. 115-116.

²⁴ B. Rizzi, *L'opinione pubblica nel Trentino dal 25 luglio all'8 settembre 1943 rispecchiata in un incarto redazionale di quel periodo*, "Il Movimento di Liberazione Nazionale", n. 49 (1957), p. 48.

²⁵ P. Agostini, *Trentino e Alto Adige Province del Reich*, Temi, Trento 1975, p. 32.

²⁶ A. Vadagnini, *Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia (1940-1948)*, in *Storia del Trentino contemporaneo. Dall'annessione all'autonomia*, vol. II, a cura di O. Barié, Trento 1978, p. 67.

²⁷ A. Ferretti, *Dal regime fascista al governo Badoglio la «cesura» del 25 luglio in Trentino*, in: *La Zona d'operazione delle Prealpi nella seconda guerra mondiale*, a cura di A. Di Michele, R. Taiani, Trento 2009, p. 185.

²⁸ Testimonianza dell'operaio della Caproni Aldo Merz in *Antifascismo e Resistenza in Trentino: testimonianze*, a cura di V. Calì, Trento 1978, p. 162.

²⁹ ACS, *Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981)*, busta 144, fasc. 214, *Dimostrazione contro fascisti ed atti di vandalismo contro il quadro di Mussolini ed emblemi fascisti*.

antifascista a Cles e aver distrutto stemmi e gagliardetti presso la casa del fascio. Politico è anche il gesto di Narciso Bonazza arrestato per aver costretto un fascista a svestire il distintivo del Pnf o l'episodio di Ora dove un sergente e due cavalleggeri del regio esercito intimavano ai commercianti di asportare l'effigie di Mussolini senza alcuna direttiva dall'alto.

A essere epurati spontaneamente dai simboli del regime sono anche gli uffici pubblici, le infrastrutture e i monumenti. Pratiche iconoclaste si registrano a Riva del Garda dove i fasci littori e le insegne dell'era fascista sono divelti dalla Spiaggia degli Olivi³⁰, a Pinzolo e a Lavis dove sono scalpellati dai ponti in muratura sui fiumi Sarca e Avisio come sono raschiate a Rovereto le scritte inneggianti all'impero sulle facciate di Corso Vittorio Emanuele³¹ e la lapide marmorea a ricordo delle sanzioni affissa sul municipio. Una decolonizzazione degli spazi pubblici che si ripete a Castello Tesino dove ignoti frantumano a martellate il ricordo in marmo affisso per la conquista dell'impero.

Mutilazioni e sfregi si concentrano poi sui luoghi del potere fascista: le case del fascio. Accade a Tassullo e a Lavarone dove si contano ventisei arresti. A Sant'Agnese di Civezzano dove un gruppo di facinorosi asportava «un quadro di Mussolini [...] allontanandosi poi al canto di inni sovversivi»³². Insulti e minacce di vendetta compaiono sulle mura delle case del fascio di Carisolo, Spiazzo e Stenico mentre a Borgo Valsugana, in frazione Castelnuovo, l'atto iconoclasta passa per pratiche più estreme come ricoprire l'edificio con sterco animale a formare la scritta: «MORTE AL FASCIO-VENDETTA, VENDETTA»³³. I santuari della religione politica fascista sono messi a soqquadro anche a Cles dove alla presenza passiva dei carabinieri sono defenestrati lo stemma del partito, il ritratto del duce e i gagliardetti degli squadristi ed è issata una bandiera nazionale con motti inneggianti al re, a Badoglio, all'Italia e all'esercito³⁴. Oggetto di atti vandalici è anche la casa del fascio di Tuenno dove i dimostranti si cimentano in un contemporaneo autodafé di stemmi, gagliardetti e carteggi in pubblica piazza e, infine, di Sopramonte dove i manifestanti si dedicano non soltanto alla distruzione di archivi e immagini ma anche al saccheggio sottraendo le divise degli avanguardisti locali³⁵. La rabbia della folla penetra anche gli spazi dell'educazione epurando dei fasci littori le case della Gil di Trento e di Rovereto³⁶ e gli uffici amministrativi. Accade a Revò dove la segreteria comunale e l'ufficio accertamenti agricoli sono invasi dai manifestanti che ne ripuliscono gli interni e gli archivi gettando il tutto nella vicina piazza mentre a Denno è la Cooperativa di Consumo a subire l'assalto di «4 scalmanati», poi arrestati, al grido di «Abbasso il Duce era ora di finire». Non mancano poi episodi di iconoclastia privi di referenze documentarie quali la distruzione dei fasci littori all'ingresso del Mausoleo a Cesare Battisti, la rimozione della lapide affissa su Palazzo Pretorio in piazza Duomo recante il discorso pronunciato dal duce durante la visita trentina del 31 agosto del 1935, la distruzione del corredo di aquile imperiali al busto di Battisti a Riva del Garda.

Come in altre cesure storiche il 25 luglio affianca all'assalto alle persone e agli oggetti l'assalto ai nomi: l'odonoclastia³⁷. Celebre è l'episodio di piazza Littorio a Trento dove sono Antonio Maestri, Mario Degasperi e Egidio Bacchi a affiggere una dozzinale targa in cartone dedicando la piazza a Giacomo Matteotti. A Rovereto cessa di esistere piazza Italo Balbo sostituita da un pragmatico piazzale della Stazione mentre più politica è l'epurazione dello stesso ononimo a Trento dove è ancora Degasperi a intitolare via Balbo a don

³⁰ ACS, *Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981)*, busta 144, fasc. 214, *Avvenimenti relativi ordine pubblico*.

³¹ Rossaro, *Diario*, cit., pp. 37-39.

³² ACS, *Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981)*, busta 144, fasc. 214, *Avvenimenti relativi ordine pubblico*.

³³ ACS, *Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981)*, busta 144, fasc. 214, *Borgo Valsugana - Scritte sovversive 27 luglio 1943*. Il maiuscolo è nella relazione.

³⁴ ACS, *Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981)*, busta 144, fasc. 214, *Dimostrazione contro fascisti ed atti di vandalismo contro il quadro di Mussolini ed emblemi fascisti*.

³⁵ ACS, *Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981)*, busta 144, fasc. 214, *Avvenimenti relativi ordine pubblico*, 27 luglio 1943.

³⁶ Agostini, *Trentino e Alto Adige Province del Reich*, cit., p. 32.

³⁷ E. Ertola, «Odonoclastia». *Sentimento antimonarchico, memoria pubblica e rielaborazione del passato nell'Italia del secondo dopoguerra*, «Studi Storici», n. 3 (2024), pp. 681-709.

Giovanni Minzoni. La ripulitura dell'odonomastica tocca anche largo Costanzo Ciano a Trento – sede della monumentale casa del fascio neppure sfiorata dalle manifestazioni di luglio – riportato alla denominazione di largo di Porta Nuova, come tocca via Benito Mussolini ricondotta all'originario via Vittorio Alfieri. Gli odonimi del ventennio scompaiono pure dalla sede del dopolavoro e cinema Littorio nei pressi di via Santa Croce riportato a un più sobrio cinema Roma come cambia la denominazione del cinema Impero di Pergine Valsugana mutato in un asettico Supercinema. Prese di mira sono pure le date del calendario fascista innestate nei vari centri storici trentini. Accade per Piazza XXVIII ottobre rinominata Piazza 25 luglio mentre Piazza XXIII marzo passa il testimone a un'altra vittima della dittatura, Giovanni Amendola.

Cessato il carnevale di luglio la rimozione degli emblemi fascisti perde di spontaneità passando di mano alle istituzioni. Già nel corso dei quarantacinque giorni e poi, paradossalmente, durante l'occupazione tedesca³⁸, supervisionati dall'Intendenza di finanza, custode del patrimonio del disciolto Pnf, gli uffici lavorano di cesello su insegne, targhe, simboli. Lo stemma littorio scompare dagli Uffici del registro di Borgo Valsugana e Rovereto, dall'Ufficio imposte di Cles e Riva del Garda, dal palazzo INCIS di Trento. Un'opera tanto minuziosa che alla data del 4 dicembre 1943, l'intendente poteva comunicare che «a Trento a notizia nulla più da disporre»³⁹. Né la debole lotta partigiana né la Liberazione intaccheranno lo scenario delineatosi nei giorni di luglio. Uno scenario che assiste alla scomparsa dei simboli ma non dei simulacri in gran parte transitati alla Repubblica, convertiti a nuovi bisogni memoriali e identitari come avviene, fra tutti, al monumento a Cesare Battisti.

MITI DELL'IRREDENTISMO, MITI DEL FASCISMO, MITI DELLA REPUBBLICA

Pur vittima dei bombardamenti alleati del 13 maggio 1944, il mausoleo regge l'urto degli eventi bellici imponendo anche nel dopoguerra la sua presenza monumentale sulla città. Oggetto di molteplici restauri giustificati dalla sacralità dell'opera ma anche dalla «normalizzazione della ripresa turistica»⁴⁰, il mausoleo è solo sfiorato dalla traslazione del corpo di Giannantonio Mancini organizzata nel primo anniversario repubblicano del martirio battistiano⁴¹ mutando di significato col mutare delle stagioni politiche, mostrando un'identità malleabile e sfruttata da più parti. Sottratto al regime e classificato tra le «opere monumentali» da conservarsi nella provincia di Trento, il «MONUMENTO eretto dalla Nazione in onore di Cesare Battisti» – come si legge sull'iscrizione scolpita sull'architrave del Mausoleo – conserva intatto il suo valore di spazio cerimoniale alternando la sua presenza nella ritualità trentina sia come simbolo alpino/militare sia come effigie identitaria.

Mentre il dibattito locale si affanna a ricondurre Battisti nell'alveo della tradizione socialista, se non antifascista, il mausoleo evolve da celebrazione della bella morte a monito: «Nell'oscuro travaglio delle coscienze – scriveva Egidio Bacchi il 4 novembre del 1945 commentando la riaccensione della fiamma di fronte all'ara battistiana – quell'esile fiamma è come un punto fermo e ad essa si rivolge il pensiero di quanti non disperano dell'avvenire. [...] L'espiazione non è finita, ma dalla luce che si diffonde dal Verruca si intravede l'alba del giorno nuovo»⁴². Da un lato, quindi, il monumento assume le sembianze di simbolo universale, invito alla pacificazione. Dall'altro non viene meno la sua filiazione bellica, il suo essere sepolcro di un soldato o meglio di un alpino. È qui allora «intorno al bianco monumento eretto

³⁸ In una riunione presso l'ambasciata di Germania del 20 gennaio 1945 lo stesso ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi lamentava come nell'*Alpenvorland* «l'opera di snazionalizzazione attraverso anche la distruzione dei simboli» si accentuasse «in maniera evidente». M. Fioravanzo, *La Zona d'operazione delle Prealpi e la Repubblica sociale italiana*, in: *La Zona d'operazione delle Prealpi nella seconda guerra mondiale*, cit., p. 61.

³⁹ ASTn, *Intendenza di finanza*, busta 6, fasc. 2, *Rimozioni di quadri, emblemi, scritte, riguardanti il cessato Regime fascista*.

⁴⁰ ASTn, *Ufficio del genio civile*, b. 780, fasc. *Riparazione danni di guerra Monumento a Cesare Battisti-Trento. Ministero dei Lavori Pubblici*. Il maiuscolo è nel testo.

⁴¹ *I riti commemorativi in onore di Battisti, Mancini e Pasi*, «Liberazione Nazionale», 7 luglio 1945.

⁴² E.B. [Egidio Bacchi], *4 novembre*, «Liberazione Nazionale», 4 novembre 1945.

alla memoria di Battisti»⁴³ che avviene la restituzione della batteria dei cannoni 105 razziata dalle truppe naziste in fuga dalla città ed è qui, ancora, che nel giugno 1949 «davanti al Sacrario del Martire Alpino»⁴⁴ si celebra il giuramento di fedeltà e la presentazione alla cittadinanza di oltre 2000 reclute alpine.

Tralasciando alcune dimostrazioni fasciste archiviate dalla stampa come «bravate» prive di spessore politico⁴⁵, gli anni Cinquanta assistono alla trasformazione del mausoleo in simbolo nazionale, avallata dalla prima visita di un presidente della Repubblica nel capoluogo tridentino nel settembre 1953⁴⁶ ma anche dalla narrazione offerta dalla vedova del martire, Ernesta Bittanti. Nel quarantennale dell'esecuzione, Bittanti marcava la distanza del monumento dalle sue origini, il suo essere espressione di un'italianità pura e non esasperata. Il mausoleo, scriveva Bittanti, si inseriva non nella storia del regime ma nella «più ricca storia d'Italia»⁴⁷. Se non nelle forme monumentali, cui la vedova riconosceva comunque una certa spiritualità, l'ara battistiana sfuggiva a qualsiasi contraffazione memoriale riflettendo invece un «lungo glorioso periodo della storia di un intero popolo, illuminato da un'epopea vittoriosa, suggellato da un degno Martirio»⁴⁸.

Il tema della giusta collocazione dell'altare battistiano nella storia trentina torna negli anni del terrorismo. Il 4 marzo 1959, a pochi giorni da un attentato dinamitardo all'alpino di Brunico, altro lascito del ventennio, un ordigno è piazzato all'ingresso del mausoleo provocando la distruzione del libro firme e delle vetrate della cripta. Unanime è la condanna del gesto. Dalla stampa che deplorava «una coscienza bacata» incapace di riconoscere che vi sono delle «memorie che nessuno ha il diritto di contaminare [...] perché esse costituiscono un punto fermo nella storia di un Paese civile»⁴⁹ al Movimento Sociale Italiano che denunciava il «sacrilegio» e la «gravità situazione regionale»⁵⁰, da Nilo Piccoli, sindaco democristiano di Trento, il quale marchiava l'atto come «vile e inqualificabile»⁵¹ ai messaggi di cordoglio del ministro della Difesa Giulio Andreotti e di Libero Sauro, figlio del martire Nazario, l'attentato è raccontato come un affronto al cuore della nazione, a una delle espressioni più pure di italianità in una terra in conflitto. Una percezione avvertita non solo dalle istituzioni ma anche dalla cittadinanza partecipe di un lutto collettivo che vede centinaia di persone salire spontaneamente al Doss deponendo fiori e corone in un pellegrinaggio ecumenico che conta combattenti e studenti, associazioni d'arma e profughi giuliano-dalmati, partigiani e legionari trentini⁵².

Il cinquantenario del martirio scandisce un nuovo passaggio nella storia del mausoleo. Mentre le celebrazioni collettive sono affidate al corpo degli alpini, richiamato in massa per un'adunata in onore dei martiri irredentisti⁵³, gli oneri istituzionali toccano al presidente del Consiglio Aldo Moro. Nella lunga orazione trentina, Moro ripercorreva la vita di Battisti sviscerandone le tante angolazioni: lo studioso, il geografo, l'eroe: «sacerdote e vittima di un supremo Sacrificio, l'Eroe ci conduce attraverso i fatti della storia in quel tempio dello Spirito, dove l'uomo deve sostare silenzioso ed umile finché non giunga una voce ad infondergli coraggio; ad indurlo a specchiare se stesso nelle sembianze luminose di morti che in verità sono vivi; a chiedergli di dire il suo nome e di dichiarare la sua fede»⁵⁴. Negli stessi giorni, una mo-

⁴³ La batteria "Battisti" sarà consegnata domani al Comune, "Il Popolo Trentino", 11 luglio 1947.

⁴⁴ Alpini, "Corriere Tridentino", 4 giugno 1949.

⁴⁵ Tra cui l'arresto nel marzo 1949 di alcuni giovani missini rei di aver celebrato l'anniversario della fondazione dei fasci di combattimento innalzando al mausoleo uno stendardo recante due fasci littori. 23 marzo: drappo nero sventolante sul Dos Trento. Ma la bravata non è riuscita, "Corriere Tridentino", 25 marzo 1949.

⁴⁶ F.P., Saluto a Einaudi, "L'Adige", 22 settembre 1953.

⁴⁷ Ernesta ved. Battisti, *Il monumento in Trento a Cesare Battisti. Ricordi e pensieri*, Saturnia, Trento 1956, p. 15.

⁴⁸ Ivi, p. 19.

⁴⁹ Grave e inqualificabile attentato al mausoleo di Cesare Battisti, "L'Adige", 5 marzo 1959.

⁵⁰ Un telegramma del MSI, "L'Adige", 5 marzo 1959.

⁵¹ Il messaggio del sindaco. La deplorazione della D.C., "L'Adige", 5 marzo 1959.

⁵² Intenso pellegrinaggio sul Dos Trento. Fiori e corone sul sacello del Martire, "L'Adige", 6 marzo 1959.

⁵³ Alpini e tricolori, "L'Adige", 16 luglio 1966.

⁵⁴ A. Moro, *Discorso tenuto a Trento in occasione del 50° anniversario della morte di Cesare Battisti*, in: *Edizione Nazionale delle Opere di Aldo Moro*, Sezione 1, Scritti e Discorsi, Vol. 3, a cura di L. Nuti, P. Pombeni, Bologna 2024. <https://doi.org/10.48678/unibo/aldo-moro1.3.2.173>.

stra è allestita nelle sale del Museo del Risorgimento mentre sul Doss è ancora Moro a svelare una lapide ispirata da Ernesta Bittanti a isolare la presunta filiazione democratica, garibaldina del mausoleo: «Questo monumento sacro all'intera Nazione l'Italia decretò in Trento ancora soggetta all'Austria nel luglio 1916. Celebrandosi il cinquantesimo anno del sacrificio, nel centenario dell'Obbedisco garibaldino del 1866 la città di Trento onora il Martire del suo Risorgimento ricordando le parole che la fiera compagna di lui auspicava fossero incise: A Cesare Battisti che compì in Trento il sogno di Garibaldi, 12 luglio 1966»⁵⁵.

Simbolo alpino e sacrario nazionale, il monumento attraversa gli anni Ottanta e Novanta senza partitcolari turbamenti. Mentre si assiste alle prime riletture storiografiche sulla produzione artistica tra le due guerre, l'altare battistiano persiste nell'oscillare tra le geografie memoriali trentine attirando attori a lungo marginali. Da un lato è la destra neofascista a reclamare il mausoleo e con esso il Battisti del regime: il guerriero privo di sfumature, nazionalista e interventista. Dall'altro sono le voci autonomiste a cavalcare la narrazione di un Battisti traditore della patria tirolese, figura divisiva come divisivo è il monumento che ne ospita le spoglie. Quasi assente nelle grandi celebrazioni organizzate nella regione per gli anniversari della Grande guerra⁵⁶, il mausoleo rientra nei dibattiti cittadini nel centenario del martirio quando diverse sono le polemiche sollevate dalla sua presenza nel paesaggio trentino. Dalla consigliera del Movimento 5 Stelle Manuela Bottamedi impegnata a chiedere la rimozione del corpo di Battisti e la riconversione dell'opera in un monumento ai caduti della Grande guerra⁵⁷ a Paolo Primon promotore di una raccolta firma per la sua demolizione⁵⁸, il mausoleo genera conflitto manifestando una tensione costantemente sedata ma carsica. A sua difesa si schierano militanti di Casa Pound prima issando sul Doss uno striscione recante la scritta «Il sangue degli eroi non si cancella con la saliva dei politici» poi riaffermando con il portavoce Filippo Castaldini che il Trentino necessitava non di emulare «l'Isis» distruggendo «monumenti che fanno parte della storia di questo paese» ma di «storicizzare»⁵⁹.

La difesa del sacrario da parte della compagine neofascista perdura negli anni successivi. Nel novembre 2018, ad esempio, gli stessi militanti denunciavano l'assegnazione della manutenzione dell'opera ai rifugiati del centro Astalli. Se «Il Giornale» titolava laconicamente *Il monumento all'eroe italiano verrà custodito dagli immigrati*⁶⁰, il «Primato Nazionale» scriveva di «un oltraggio simbolico ancor prima che pratico: dare in gestione a chi per definizione non ha patria uno dei monumenti simbolo dell'italianità»⁶¹. Mentre il portato politico dell'opera riemerge a brevi fiammate e mentre prosegue la sua assimilazione repubblicana come simulacro alpino rimarcata dalla visita di Sergio Matterella per l'adunata del maggio 2018, l'area del Doss vive una parallela neutralizzazione e naturalizzazione tanto da ospitare festival musicali come Poplar. Nato nel 2017 e trasferitosi sul colle nel 2021, il festival offre una descrizione del Doss dalle tinte mistiche: «locus amoenus affacciato sulla città [...] collocato in una dimensione spazio-temporale avulsa dal resto» affibbiando al «maestoso mausoleo» il ruolo di «scenografia»⁶². Una flessibilità semantica assente dalla storia di un altro retaggio prodotto della rilettura fascista del mito irredentista: *l'Allegoria della Redenzione*.

Ancora oggi cornice delle sedute del consiglio comunale tridentino, il ciclo pittorico genera dibattito nella prima amministrazione postbellica presieduta da Gigino Battisti, socialista, partigiano e figlio del martire. Nell'agosto 1945, quello stesso Mario Degasperi attore dei maggiori episodi iconoclasti di luglio suggeriva la rimozione del «pannello esaltante la "fondazione dell'impero"» e la sua sostituzione con un'opera che ricordasse «la vittoria e la liberazione»⁶³. Una vertenza precisava l'assessore ai Lavori pubblici

⁵⁵ Moro commemora a Trento il sacrificio di Cesare Battisti, «La Stampa», 12 luglio 1966.

⁵⁶ F. Campolongo, *Il centenario della prima guerra mondiale in Trentino: progetti e interventi di conservazione dei beni architettonici: un primo bilancio*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. A. Classe di scienze umane, lettere ed arti», s. 9, v. 8 (2018), pp. 253-297.

⁵⁷ G. Fin, *Via le spoglie di Battisti dal mausoleo*, «Il Dolomiti», 3 agosto 2016.

⁵⁸ «Battisti eroe? Falso storico», lanciata petizione per demolire il mausoleo sul Doss Trento, «Il Dolomiti», 25 maggio 2017.

⁵⁹ L'intervista a Castaldini è disponibile al link <https://radionbc.it/trento-blitz-casapound-monumento-battisti/>.

⁶⁰ R. Vivaldelli, *Il monumento all'eroe italiano verrà custodito dagli immigrati*, «Il Giornale», 13 novembre 2018.

⁶¹ C. Longo, *Trento, il Mausoleo di Cesare Battisti sarà gestito da immigrati*, «Il Primato Nazionale», 12 novembre 2018.

⁶² <https://poplarfestival.it/it/festival/location>.

⁶³ ACTn, *Consiglio comunale consultivo*, seduta del 27 agosto 1945.

Giovanni Lorenzi, migrato tra le fila del Partito socialista di unità proletaria, condivisibile e già approvata in commissione edilizia. Rimbalzata sui quotidiani locali, la notizia produce reazioni contrastanti. Tra queste una lettera firmata da ignoti «Trentini amanti delle Arti belle». Sbeffeggiando le conclusioni del consiglio, i mittenti salutavano «la sostituzione del pannello dell'impero» come una «felice idea» proponendo «uno spunto per il nuovo pannello». In primo piano, scrivevano in una prosa intrisa di razzismo, «un sudicio negro, armiggero di Tafari, prende a calci nel sedere un contadino italiano; il contadino ha la camicia aperta e le maniche rimboccate per il sudato recente lavoro e tiene a mezzo manico una vanga sporca di terra; nello sfondo: molta luce, campi rigogliosi, un ciuffo di eucaliptus, una casa colonica tutta bianca, donne e bambini. Dallo sfondo devono trasparire gioia e salute». «Siamo certi – concludevano – che la cittadinanza non appena sarà al corrente della nostra proposta sottoscriverà con appassionata spontanea manifestazione la somma occorrente per la sostituzione del vecchio pannello»⁶⁴.

Sull'orlo di un'apparente deflagrazione, il dibattito sull'*Allegoria* si spegne invece ancor prima di accendersi. Se si esclude una sollecitazione del segretario Rodolfo Bonora a eliminare «dal dipinto della sala maggiore municipale ogni reminiscenza fascista»⁶⁵ delle pitture non si hanno notizie per oltre un anno. Accantonata in virtù delle necessità dell'ora, la questione Casarini torna soltanto nel maggio 1946 quando la Commissione comunale interna metteva al corrente il sindaco che «due rappresentanti operai» avevano fatto presente «la opportunità di cancellare dal dipinto in fondo alla sala la effigie di Mussolini, dipinto che dovrebbe ricordare ai posteri la fondazione di un impero». È certo «uno stridente contrasto – scrivevano i consiglieri – che accanto ai migliori Italiani che tutto diedero per la formazione dell'Italia spicchi la figura di colui che fu il protagonista delle maggiori sciagure della Patria. [...] O conviene forse per la storia di domani che resti la muta testimonianza di tanta rovina?»⁶⁶.

Nuovamente inevasa, la mozione rappresenta l'ultimo riferimento all'opera nell'immediato dopoguerra. Né sulla stampa né negli archivi si hanno notizie di coperture, interventi, spostamenti o restauri fino al 1952 quando un altro Battisti, Luigi, pittore coinvolto nell'allestimento del 1938, replicava a Nilo Piccoli di non poter «attendere alla pulitura del dipinto nel salone in Municipio» perché colpito da artrite a braccia e mani⁶⁷. Contrariamente, quindi, alle oscillazioni del mausoleo, l'*Allegoria* attesta un'indifferenza e un disinteresse che si dipanano lungo gli anni Cinquanta. È nella sala, all'ombra del fascio littorio, che è accolto Luigi Einaudi durante la visita trentina del settembre 1953⁶⁸ ed è ancora nella sala che su grandi targhe di marmo sono ricordati, assieme allo stesso Einaudi, Cesare Battisti, i Reali d'Italia e Gigino Battisti. È nella sala, infine, che nella notte tra il 19 e il 20 agosto la città di Trento rende omaggio, prima della traslazione a Borgo Valsugana, alla salma di Alcide De Gasperi esposta di fronte al volto scolpito nella pietra di Mussolini, in una sala addobbata di fiori e tricolori⁶⁹ [Fig 5]. Un destino, quello dell'*Allegoria*, che tanto somiglia alle vicende di un altro lascito politico: la casa del fascio di Giovanni Lorenzi.

SPAZI DELLA POLITICA E SPAZI DELL'EDUCAZIONE

Progettata tra il 1938 e il 1940, ma ultimata nel dopoguerra su un terreno contestato ad Adolfo De Bertolini, e attualmente sede dell'Avvocatura distrettuale dello Stato, del Provveditorato per le opere pubbliche e dei Nas di Trento, la casa rappresenta l'ennesima sottrazione al volto asburgico del

⁶⁴ ACTn, busta 4.15, teca 212: *Lascito Alberto De Eccher: "Ricordo della Redenzione"*.

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ ACTn, busta 4.15, teca 212. *Lascito Alberto De Eccher: "Ricordo della Redenzione"*. In calce alla documentazione un funzionario postillava: «Vi è stata una delibera di consiglio. Perché non ha avuto seguito?»

⁶⁷ ACTn, busta 4.15, teca 212. *Lascito Alberto De Eccher: "Ricordo della Redenzione"*.

⁶⁸ *Il solenne ricevimento nel palazzo del Comune, "L'Adige"*, 23 settembre 1953.

⁶⁹ G. Giovannini, *L'addio deimontanari*, "La Stampa", 20 agosto 1954.



Fig. 5 - Camera ardente di Alcide De Gasperi a palazzo Thun, agosto 1954 [Fondazione Trentina Alcide De Gasperi].

capoluogo tridentino. Spazio amministrativo ma anche rituale in virtù della presenza al suo interno di un sacrario progettato da Lorenzi e Ettore Sottsass e arricchito dalle pitture di Bruno Colorio, la casa conserva ancora oggi gran parte dei simboli del regime. Dalla torre littoria ai fasci smussati su via Callepina, dal legionario di Eraldo Fozzer con vanga e moschetto alla Vittoria alata a ornare il palchetto per le adunate, l'edificio attraversa le devastazioni del luglio '43 senza amputazioni passando di mano dal Pnf all'occupante nazista e poi all'esercito alleato fino ad accogliere alla cessazione delle ostilità una mensa e alcune aule scolastiche [Fig. 6].

Di recente costruzione e ricco di vani abitabili, incasellato dal Demanio pubblico e gestito dall'Intendenza di finanza, l'edificio è alla Liberazione tra i più ambiti della città. Dal governo che spinge perché nella casa sia trasferita la prefettura al comune che si spende perché vi trovino spazio un istituto scolastico e il Provveditorato generale alle opere pubbliche, l'immobile è trattato come un bene da restituire alla comunità, tanto facilmente spogliato dalle sue origini politiche da essere proposto, già nel 1945, come sede di un albergo della gioventù, di un educatorio e di un doposcuola cittadino. Citando Osvaldo De Pol, commissario provinciale della Gioventù italiana, erede della Gil mussoliniana, l'«ex casa littoria» si sarebbe trasformata nella «casa del giovane bisognoso», opera «di pura ricostruzione morale»⁷⁰ che avrebbe

⁷⁰ APTn, *Ufficio provinciale della Gil*, busta 1.7.69, fasc. *Alberghi della Gioventù*.



Fig. 6 - La casa del fascio di Trento [Archivio fotografico provinciale, *fondo fratelli Pedrotti*, F_196295].

coinvolto istituzioni centrali e periferiche quali l'Associazione nazionale alberghi della gioventù, l'Ente provinciale per il turismo, la Società alpinisti tridentini, il Ministero delle finanze.

Pur arenatasi nel 1947, l'iniziativa racconta un'assenza di riferimenti politici che si registra non soltanto nella destinazione d'uso ma anche nei resoconti stilati dalle ditte impegnate nei restauri. Mentre il legionario e la Vittoria non sono neppure sfiorati, i lavori sul sacrario e sui simboli del ventennio sono trattati come semplici opere di muratura. È la Floriano Giannotti a dare notizia dei «rappezzì nel salone a sacrario» e della «demolizione della croce»⁷¹ mentre sono ancora la Giannotti e la Luigi Bonvecchio a riferire dell'abbattimento delle cifre romane, «delle scuri in pietra» su via Calepina e della ripulitura di «facciata e parole nell'arengario»⁷². Mai soggetta a dibattito, la casa e i retaggi che tuttora conserva risulta quasi invisibile agli occhi dei passanti, monumentale porta d'accesso al centro storico e in dialogo con l'obelisco degasperiano inaugurato nel 1956, immune anche alla ridda di polemiche generate da un'altra opera di Fozzer eretta a pochi passi dal gigantesco legionario in bronzo: la fontana delle Naiadi rigettata dalla cittadinanza trentina perché offensiva della morale pubblica.

Se la riconversione di un lascito così esplicito può dunque avvenire con tanta disinvoltura non sorprende come lo stesso accada per gli spazi educativi. Ancor più degli spazi della politica, colonie, scuole, asili e case del balilla si attestano nel dopoguerra come problemi amministrativi, burocratici. Al contrario del Pnf, poi, la Gil sopravvive al conflitto professandosi legittima erede di un patrimonio articolato e di grande interesse per le amministrazioni locali, causando decine di ricorsi e contestazioni⁷³. Battendo sulla natura sociale dell'ente e dimenticando il suo ruolo nella pedagogia mussoliniana, la rinnovata Gioventù italiana contratta affitti e vendite confrontandosi con privati, aziende e istituzioni delineando un'eccezionale continuità d'uso tra ventennio ed età repubblicana. Esempio è il caso delle colonie montane.

Che si tratti di proprietà della Gil provinciale o di enti e associazioni fuori regione, le colonie trentine sono rimesse in funzione fin dal 1945. Accade a strutture monumentali come la colonia Pavese di Daiano, dedicata a Italo Balbo e di proprietà dell'Ente colonie climatiche di Pavia, o alla colonia di Lavarone eretta dal comune di Padova come accade per strutture diffuse come la colonia di Serrada di proprietà dell'Ente comunale di assistenza di Rovereto o per le colonie di Fai della Paganella e Rizzolaga di Piné affidata all'associazione Dono svizzero di Ernesta Bittanti dove è la stessa popolazione a chiedere la riattivazione dei soggiorni montani per ospitare gli sfollati e gli indigenti di Trento⁷⁴.

Più complesse, invece, sono le vicende delle case del balilla di Trento e Rovereto. Sventrato dai bombardamenti alleati, l'edificio progettato da Guido Segalla nei pressi della stazione tridentina è rivendicato dal Commissariato provinciale della Gioventù italiana e dal comune generando una lunga diatriba legale destinata a protrarsi fino ai primi anni Cinquanta. Risolta in favore della città, in virtù di una donazione di suolo mai formalizzata, la disputa si concluderà con una buonuscita alla Gioventù italiana di 418.000 lire e la cessione del terreno all'Automobile Club di Trento ai fini della costruzione di una stazione delle autocorriere «di massima importanza per il movimento turistico»⁷⁵.

Ancora sulla proprietà, e ancora senza alcun riferimento alle origini politiche dell'edificio, si gioca la partita roveretana sull'altra grande casa del balilla in regione, opera di Gino Colorio. Teatro di violenti scontri tra le truppe naziste e l'esercito italiano, saccheggiata nei giorni della Liberazione, la casa versa «in uno stato di conservazione deplorabile e di assoluto decadimento», bisognosa di riparazioni urgenti «in vista di una generale ripresa dell'assistenza alla gioventù, tanto necessaria in questo momento alla Nazione»⁷⁶.

⁷¹ ASTn, *Ufficio del genio civile di Trento*, busta 858, fasc. *Lavori di sistemazione e completamento di parte della ex Casa Littoria a sede del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per la Regione Tridentina*.

⁷² ASTn, *Ufficio del genio civile di Trento*, busta 858, fasc. *Provveditorato alle opere pubbliche*.

⁷³ APTn, *Ufficio provinciale della Gil*, busta 1.4.31, fasc. *“Leggi e disposizioni riguardanti la Gioventù italiana”*.

⁷⁴ APTn, *Ufficio provinciale della Gil*, busta 1.5.58, fasc. *Convegno di Milano 12-13-14-15-16 aprile 1946*.

⁷⁵ ACTn, *Consiglio comunale*, Cessione dell'immobile già Casa della GIL in via A. Pozzo all'Automobile Club - Trento ai fini della costruzione di una stazione delle autocorriere.

⁷⁶ ASTn, *Ufficio del genio civile*, busta 491, fasc. *Perizia generale dei lavori di ripristino della Casa ex Gil di Rovereto - Via Vannetti 1*.

Oggetto di occupazioni arbitrarie, non di rado organizzate con il tacito consenso del comune⁷⁷, l'immobile risulta al 1948 spartito tra 17 profughi giuliani, il Fronte della gioventù, gli Imi, l'ex Combattenti, la Cooperativa Reduci e tre classi di Aeromodellisti. Altri locali sono affittati alle ditte Canevari e Pisetti mentre la palestra è in concessione all'Unione Sportiva la Quercia⁷⁸.

Prima ancora che si concludano le dispute sulla proprietà, nuovamente a favore della città e nuovamente per la mancata formalizzazione di una donazione, la casa è amministrata come un bene cittadino evidenziando le ambiguità della cornice legislativa postbellica e le difficoltà degli attori locali di adattarsi alla sopravvivenza di un ente come la Gioventù italiana, privato di sponde politiche eppure perennemente alla ricerca di spazi di manovra. Come a Trento poi, anche a Rovereto nullo è il portato politico dell'opera tanto che tra le ipotesi di riconversione si registrano sia l'installazione, sostenuta da Alcide De Gasperi, di una prestigiosa scuola artigiana trentina⁷⁹ sia la richiesta avanzata da alcuni cittadini di fare della casa «un distinto ritrovo per la cittadinanza roveretana»⁸⁰.

GLI INCOMPIUTI

La continuità e la mancanza di spirito critico scandiscono anche la storia di alcuni incompiuti: progetti avviati nel corso del ventennio e conclusi soltanto nel dopoguerra. Esemplari sono le vicende del Palazzo dell'INA avviato da Adalberto Libera nel 1937 a corredo di piazza Venezia e inaugurato nell'aprile del 1950 o della Casa della madre e del bambino commissionata a Giovanni Lorenzi dall'Onmi nel 1942 e ultimata nel 1952. Esemplari, infine, sono le vicende di un'opera puramente celebrativa quale l'Acropoli alpina⁸¹ [Fig. 7].

Avallato da Mussolini negli anni Quaranta come cornice scenografica del mausoleo battistiano, il progetto prevedeva l'erezione di un immenso spazio monumentale fatto di 17 torri da intitolare ai vari reggimenti alpini, un arengario, un sacrario e un vasto museo che raccontasse le imprese del corpo. Accantonata negli anni di guerra, la proposta torna nel dibattito cittadino per merito di Giuseppe Adami, presidente della Fondazione Acropoli Alpina e strenuo sostenitore di un'opera definita come «altamente morale»⁸². «Mai come ora», scriveva il generale, «dopo una guerra nella quale gli Alpini hanno con enormi e sanguinosi sacrifici ingrandito e reso più splendente il loro patrimonio di gloria», l'Acropoli si rendeva necessaria «come doveroso riconoscimento della Nazione verso un intero popolo, il popolo della montagna, che ha integrato attraverso duri sacrifici, lotte continue, dolori e miserie senza fine di intere generazioni, le virtù innate di una razza tenace, forte, laboriosa, guerriera che tutto ha dato senza mai nulla chiedere»⁸³.

Coinvolgendo finanziariamente il comune, la provincia e le più alte gerarchie militari, Adami dona nuova linfa vitale all'opera permettendo la ripresa dei lavori. Tra il 1948 e il 1949, decine di alpini sono impegnati nella riapertura della Verruca, stradone monumentale avviato nel 1943 e sormontato dal gigantesco motto scavato nella pietra «Per gli alpini non esiste l'impossibile». Secondariamente, le penne nere si concentrano su un altro spazio già previsto nel progetto iniziale, il piazzale di accesso al Doss nella zona di Piedicastello sorvegliato da cinque pilastri e altrettante aquile imperiali in porfido di Silvio Zaniboni

⁷⁷ APTn, *Ufficio provinciale della Gil*, busta 1.4.36, fasc. *Collocamenti abusivi di affittanza nella casa ex GIL di Rovereto*.

⁷⁸ APTn, *Ufficio provinciale della Gil*, busta 1.4.36, fasc. «Casa ex Gioventù Italiana del Littorio Rovereto».

⁷⁹ ASTn, *Ufficio del genio civile*, busta 49, fasc. *Perizia di completamento dei lavori di ripristino della Casa Ex G.I.L.*

⁸⁰ APTn, *Ufficio provinciale della Gil*, busta 1.4.36, fasc. *Palestra. Convenzione*.

⁸¹ D. Leoni, *Cenni di storia di un'acropoli mai realizzata*, «Annali del Museo storico italiano della guerra», n. 3 (1994), pp. 105-109; G. Marzari, *Acropoli alpina*, in: *L'architetto del lago. Giancarlo Maroni e il Garda*, a cura di F. Irace, Milano 1994, pp. 85-94; A. Quercioli, *La monumentalizzazione del Doss Trento*, «Archivio Trentino», n. 2 (2011), pp. 143-165; R. Paoli, «Per gli Alpini non esiste l'impossibile». *L'acropoli alpina al Doss Trento: un sogno infranto*, «ArchAlp», n. 11 (2024).

⁸² ASTn, *Ufficio del genio civile*, busta 780, fasc. *Progetto per la costruzione della sede per il Museo degli Alpini sul Doss Trento nel Comune di Trento*.

⁸³ ASTn, *Ufficio del genio civile*, busta 780, fasc. *Progetto per la costruzione della sede per il Museo degli Alpini sul Doss Trento nel Comune di Trento*.

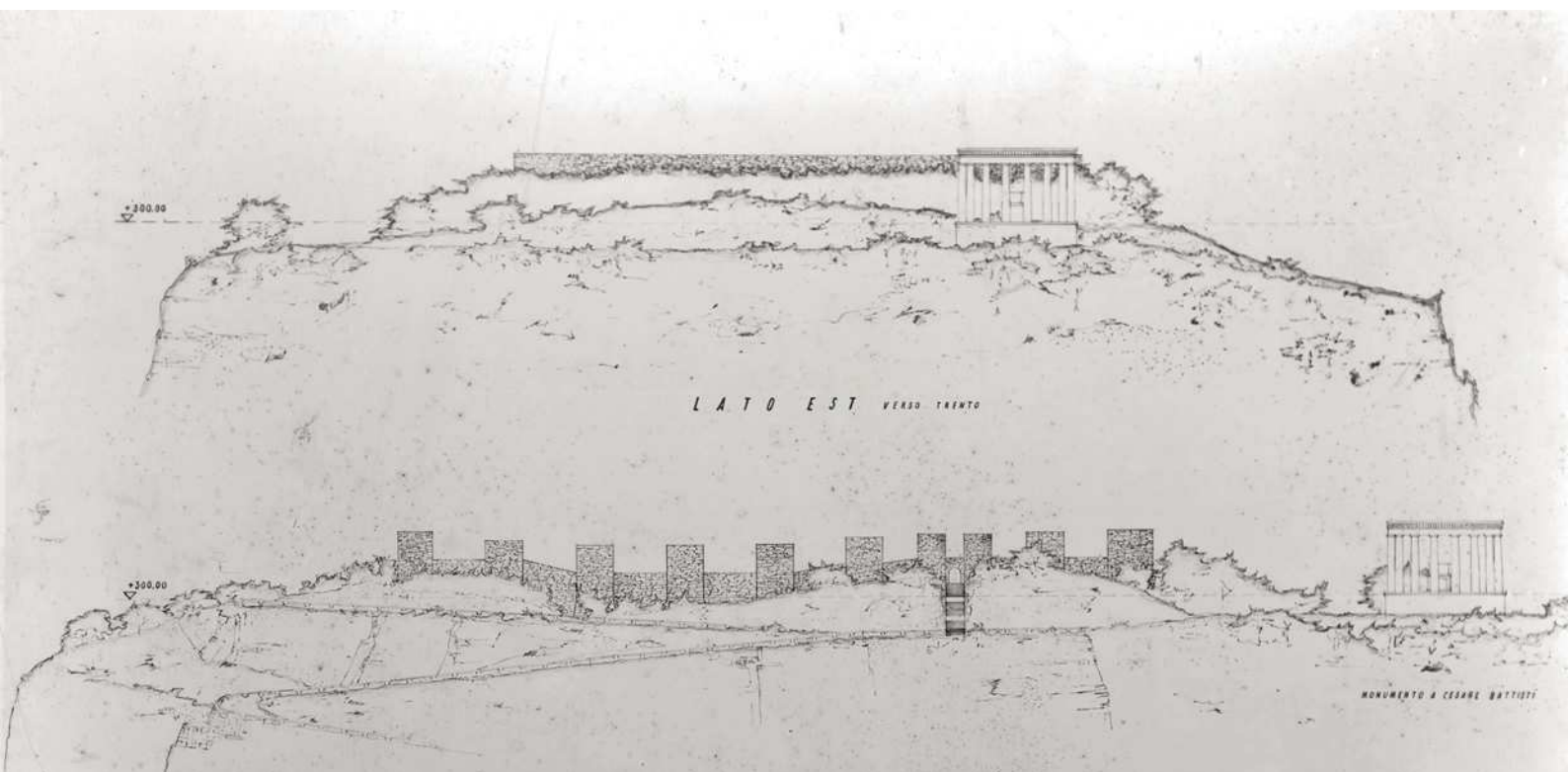


Fig. 7 - Progetto di Adalberto Libera dell'Acropoli alpina, sul Doss Trento [MITAG, Archivio storico, Piante e mappe, *Acropoli alpina del Doss Trento*, 4.1].

a celebrare le divisioni alpine Taurinense, Cuneese, Tridentina, Julia e Pusteria. Ridimensionato non per volontà politica ma per assenza di fondi, il progetto dovrà rinunciare alla sua natura monumentale virando negli anni Cinquanta, sulla sola sede museale. Inaugurato una prima volta nel 1958, in occasione dell'adunata nazionale degli alpini a Trento, e una seconda il 4 maggio 1964, su progetto dell'architetto milanese Giuseppe Serafini, il museo «esplora le gesta, le battaglie e gli uomini che hanno reso grande il Corpo degli Alpini»⁸⁴ accantonando qualsiasi riflessione critica, celebrando le imprese della Grande guerra a fianco delle guerre coloniali liberali e fasciste, culminando in un culto dei caduti che si rinnova nel sacrario affrescato da Paolo Caccia Dominioni a onorare le medaglie d'oro del corpo.

Incompiuto non nelle forme ma nel valore memoriale è invece un altro lascito monumentale del ventennio, l'Ossario di Casteldante. Pur ultimata tra le due guerre, l'opera corrobora alla fine del conflitto la sua natura sacrale e identitaria ospitando nell'estate del 1949 la traslazione delle salme di Fabio Filzi e Damiano Chiesa. Il 5 giugno, dopo due giorni e due notti di veglia, in un «tripudio di bandiere, di vessilli, di labari decorati [...] tra ali riverenti di popolo», e pur in assenza di Luigi Einaudi atteso in città ma fermato da una lombaggine⁸⁵, le salme dei due martiri ascendono a Castel Dante celebrando l'ennesima catarsi collettiva generata dal mito irredentista. All'Ossario una messa a suffragio è officiata dall'Arcivescovo di Trento Carlo De Ferrari mentre i discorsi ufficiali sono affidati a Ettore Viola e Tito Zaniboni. Attorno «occhi di combattenti» sembrano «rigarsi di pianto» mentre «dalle pietraie uniformi che si perdono lungo le pendici dello Zugna, pare venga un richiamo. Sono i morti che parlano. [...]

⁸⁴ www.museonazionalealpini.it/.

⁸⁵ Einaudi invierà un telegramma assicurando che avrebbe seguito «in ispirito le Salme dei purissimi Martiri Chiesa e Filzi mentre ascendono alla gloria di Casteldante». Cfr. *Ascese alla gloria di Casteldante le spoglie dei martiri Filzi e Chiesa*, «Corriere Tridentino», 7 giugno 1949.

Infittiscono i vessilli mentre le lampade votive fanno corona tutto attorno, accrescendo con la loro luce tremolante la solennità del momento»⁸⁶.

Come per il mausoleo battistiano, anche l'Ossario muta da simbolo bellico, richiamo alle armi a monito «che solo volendo fermamente il bene si può vincere la tentazione dell'odio; che la fede nel trionfo della fratellanza umana ha confortato gli ultimi istanti di tutti i Caduti ed è il seme che essi devono far germogliare»⁸⁷. Ancora, come per l'altare sul Doss, anche l'Ossario assiste al tentativo di riallineare la storia dell'antifascismo trentino alla stagione irredentista affiancando ai due martiri roveretani i nomi «di Giannantonio Mancini e di Angelo Bettini nei quali è simboleggiante il sacrificio di quanti si immolarono nella guerra di liberazione per restituire l'Italia agli ideali di libertà che avevano illuminato il martirio di Chiesa, di Battisti, di Filzi»⁸⁸.

Perdendo di vista l'origine, l'Ossario permette al suo interno una stratificazione memoriale che contempla non solo l'irredentismo ma anche i caduti delle guerre fasciste onorati da una targa voluta dall'Associazione nazionale combattenti e reduci nel 1950, offrendo una parificazione delle vittime che torna in un altro incompiuto riconsacrato in coda alle cerimonie del 5 giugno 1949, la Strada degli artiglieri. Salendo verso i luoghi della cattura di Damiano Chiesa, 102 lapidi ricordano le 234 medaglie d'oro del corpo passando dal Risorgimento ai conflitti coloniali di fine secolo, dalle trincee ai campi di battaglia spagnoli e africani, dalle guerre d'aggressione del fascismo alla Resistenza e ai caduti delle Fosse Ardeatine⁸⁹.

Riconosciuto per legge del 1967, assieme al monte Cengio e al monte Ortigara, come zona «monumentale», Castel Dante si eleva oggi, con la Campana dei Caduti e il Museo Storico Italiano della Guerra, tra i simboli di Rovereto città della Pace, «luoghi della conservazione della memoria e testimoni della tragedia della guerra, capaci di trasfigurare un messaggio di rovina e di distruzione in un messaggio di pace e di concordia»⁹⁰ mostrando ancora una volta la malleabilità del lascito materiale fascista, il suo poter essere «palinsesto»⁹¹ prima che simbolo, difficile eredità o portato politico.

CONCLUSIONI

Pur oggetto di nuovi dibattiti⁹², la difficile eredità materiale del fascismo in Trentino non sembra avviarsi verso una stagione di riflessioni critiche o interventi di chiara volontà politica. Destinate a emergere nel dibattito pubblico a cadenza alternata, le tracce del ventennio sono state in larga parte ricomprese nel patrimonio architettonico e artistico trentino sfuggendo a questa logica solo a fronte di iniziative individuali, sterili polemiche, momenti di particolare tensione. Forse anche influenzato dalla vulgata di un fascismo debole, estraneo alla regione, fenomeno d'importazione⁹³, il Trentino ha lasciato che il retaggio fascista passasse per una riconversione poggiata su criteri meramente utilitaristici. Quando non ha prevalso il pragmatismo la scelta è invece ricaduta sull'adattamento, su una risemantizzazione selettiva che ha

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ L. F., *Monito di una celebrazione*, "Corriere Tridentino", 5 giugno 1949.

⁸⁸ *Accumunati i martiri dei campi di battaglia e della resistenza in un manifesto del comitato*, "Corriere Tridentino", 5 giugno 1949.

⁸⁹ *La strada di Costa Violina merito dei nostri artiglieri*, "Corriere Tridentino", 4 giugno 1949.

⁹⁰ www.comune.rovereto.tn.it/Novita/Comunicati-stampa/Il-Sacrario-Militare-di-Castel-Dante-ritorna-alla-Citta-della-Pace-dopo-i-lavori-di-restauro-conservativo.

⁹¹ H. Malone, *Questioning the Idea of Difficult Heritage as Applied to the Architecture of Fascist Italy*, in: *A Difficult Heritage*, cit., pp. 47-63.

⁹² Mi riferisco alle recenti polemiche sulla cittadinanza onoraria a Mussolini e alle interrogazioni promosse nel dicembre 2025 dal consigliere Andrea Demarchi, già candidato sindaco di Trento per il Patt, a chiedere la rimozione della simbologia fascista dal sistema fognario tridentino e la «rivisitazione di alcuni affreschi nella sala consiliare di Palazzo Thun recanti simbologie-ritratti riconducibili all'oscuro periodo storico del «ventennio»». Cfr. P. Fornasari, *Trento, polemica sulla cittadinanza onoraria a Benito Mussolini: «Va revocata immediatamente». Pronta una mozione del Pd*, "Corriere del Trentino", 26 gennaio 2026.

⁹³ Lettura rigettata da F. Raseria, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in: *Storia del Trentino*, VI: *L'Età contemporanea*, a cura di A. Leonardi, P. Pombeni, Bologna 2005, pp. 75-130, ma fondante in altre opere seminali quali S. Benvenuti, *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, Temi, Trento 1976; P. Piccoli, *Lo Stato totalitario (1927-1940)*, in: *Storia del Trentino contemporaneo*, cit., pp. 103 e ss.

permesso la trasformazione dei segni del regime in simboli repubblicani. Sciolti dalla loro origine, opere e edifici sono rientrate fin dall'immediato dopoguerra nel panorama urbano trentino accontentandosi delle epurazioni di luglio imponendo l'eredità materiale del ventennio non come questione politica ma come tema amministrativo, burocratico.

Tutt'altro che difficile, il caso trentino permette di apprezzare la varietà di attori coinvolti in una storia tuttora in corso ma anche la loro incoscienza nel gestire un patrimonio dalle evidenti matrici politiche. Suggestisce, inoltre, la necessità di problematizzare la categoria del *difficult heritage* prediligendo le specificità dei territori, il racconto locale. Se il 25 luglio 1943 rimane, anche in Trentino, una cesura simbolica significativa è pure vero che la logica dominante resta quella della continuità sia in termini di biografie sia in termini di destinazioni d'uso. Mentre i simboli sono rimossi i simulacri restano riempiendosi di nuovi contenuti, accodandosi alle stagioni politiche. Accade al mausoleo di Cesare Battisti traslato da monumento di regime a sacrario di volta in volta nazionale o alpino isolando il mito irredentista dalla sua strumentalizzazione fascista. Accade, ancora, all'Ossario di Castel Dante sopravvissuto al conflitto come omaggio ai caduti della Grande guerra e irrobustito di valori identitari e universali. Accade, infine, alle colonie montane e alle case del balilla conformate alla pedagogia repubblicana.

Nel mezzo il caso trentino non sfugge a quell'inerzia memoriale richiamata nelle pagine introduttive. Nei destini della casa del fascio di Trento o dell'*Allegoria della Redenzione* a delinearsi non è tanto la continuità quanto l'ingenuità, la passività istituzionale. Un immobilismo forse accettabile quando si discute di riconversioni funzionali ma che cozza con la violenza dei simboli coloniali presenti nella sala del consiglio comunale di Palazzo Thun e nel museo nazionale degli alpini, con l'equiparazione delle vittime messa in scena, senza alcun riferimento per i visitatori, nella Strada degli artiglieri, con la quieta accettazione di un patrimonio sopravvissuto per cause e casualità che meritano di essere tracciate nella loro interezza, di una storia che poteva svolgersi diversamente.